

Prefazione del Vescovo Mons. Antonio Staglianò

Un cristianesimo bello, è quello che ho proposto fin dal mio ingresso in diocesi, testimoniando che il Vangelo rende più umana la vita, come viviamo in ogni esperienza in cui l'incontro diventa esemplare.

Ed ecco che un rapporto di Chiesa, come quello avviato con la diocesi di Butembo - Beni e ora con la Chiesa dell'Aquila dopo il terremoto, danno luce anche ai nostri rapporti ecclesiali e a tutti i rapporti che intessiamo nella città degli uomini.

Sono esperienze che ci fanno vivere - nella memoria del Dio che si è fatto incontro all'uomo, nell'attesa del suo ritorno quando verrà a rendere pieno l'abbraccio, nella sua continua visita - l'apertura della relazione che è il cuore della vita trinitaria, la verifica di una «carità nella verità», un fatto di Vangelo che ci educa alla statura di Cristo, una pagina di quell'agenda della speranza per il futuro d'Italia che come cattolici di questo Paese ci siamo impegnati ad offrire a tutti nella recente Settimana sociale di Reggio Calabria.

Da qui l'utilità del sussidio d'Avvento e del Natale di fraternità per la nostra diocesi, complementare a tutti gli altri strumenti che ci vengono dati, per sostenere cammini pastorali nelle nostre parrocchie capaci di ritrovare slancio di fede, di speranza, di amore.

Ci aiuti Maria a generare come Lei il Cristo nella nostra vita personale ed ecclesiale: con un discernimento attento (aiutano i testi di questo sussidio), con un cuore contemplativo (aiutano le tracce per la preghiera), con un'operosità sollecita (ci sono precise proposte per le nostre comunità), soprattutto con la disponibilità a «lasciarci educare dal Signore».

Potremo così fare della nostra vita di Chiesa e della nostra presenza nel territorio un Laboratorio di speranza.

Dal «basso della terra» (da questo lembo di Sud d'Italia, posto sul Mar Mediterraneo, che si incontra con le terre ferite dal terremoto e delle vite terremotate dei poveri, dei migranti, del Sud della terra, a iniziare dalla diocesi gemella di Butembo-Beni) vogliamo rinnovare il canto di gloria a Dio che tutti gli uomini ama, cantato dagli angeli a Betlemme e ogni Natale posto nel nostro cuore nella misura in cui ci apriamo e innamoriamo di questo mistero d'amore con lo stesso stupore di Francesco d'Assisi o di Sant'Alfonso Maria dei Liquori.

+ Antonio

Da un'esperienza esemplare messaggi e proposte per il nostro Avvento

Viviamo quest'Avvento 2010 portando nel cuore la consapevolezza - ravvivata nel nostro Convegno diocesano di inizio anno (di cui presto saranno pubblicati gli Atti) e dal documento dei vescovi italiani per i prossimi dieci anni sulla sfida educativa - che Dio è il nostro primo educatore. Da Lui vogliamo allora farci guidare e con Lui vogliamo aiutare tutti a vivere il tempo come apertura alla sua presenza. La prima scuola resta la liturgia unita alla lectio divina, ma ci sono anche le sollecitazioni ricevute negli incontri unitari con don Nisi Candido (le cui relazioni avremo a disposizione) e in esperienze che dilatano il cuore - come i gemellaggi con l'Africa e con l'Abruzzo.

Vorremmo riprendere in quest'Avvento in modo particolare le perle preziose raccolte nel rapporto di fraternità avviato con la comunità di Paganica (L'Aquila) attraverso le visite reciproche, e offrirle a tutti come aiuto per la nostra conversione a rapporti più fraterni in tutti gli ambiti, frutto dell'accoglienza del Dio con noi.

Come nei racconti evangelici anche in questo sussidio partiamo da volti precisi e particolari, per ricevere però messaggi universali che potremo riportare nella vita delle nostre comunità come un'ispirazione, e così costruire il percorso di Avvento.

Ci sembrano in particolare esemplari, per un'ispirazione del percorso dell'Avvento 2010, alcuni tratti dei rapporti con l'Abruzzo che, intrecciati con i racconti dei Vangeli dell'infanzia, possono aiutare a meglio comprendere l'accoglienza del Signore sulle orme di Giovanni Battista, di Maria, di Giuseppe.

Anzitutto Giovanni Battista con la sua "serietà", intrecciata a sobrietà di vita e lucidità di giudizio, con cui ha preparato le vie del Signore, ci ricorda come ogni cosa che riguarda il Signore debba essere preparata con serietà.

Nei passi che si sono compiuti per i rapporti di fraternità con Paganica, appare chiaro che è fiorita una ricchezza di senso e un calore di rapporti solo perché le persone sono state chiamate a vivere con disciplina, oltre che con slancio, le visite e gli incontri.

Una conferma che rimanda a un messaggio più ampio: certo, la serietà non è il centro, ma resta necessaria, perché prepara, orienta a cogliere il centro della vita che è la relazione.

E può anche comportare - sempre sulle orme di Giovanni il Battista - una testimonianza per la giustizia, come reclamano la mancata ricostruzione del centro storico dell'Aquila ed ogni omissione di ciò che si deve, per esempio, da parte degli operatori sociali nell'intervenire a favore di chi è più debole.

Maria, rispetto a Giovanni, ci fa fare un passo in avanti: ci testimonia come al cuore di tutto ci sia la rivelazione del Signore, da accogliere con semplicità, lasciando che i rapporti si rinnovino in un amore fedele e reciproco, come quello che stiamo tentando con i fratelli di Abruzzo (e prima ancora d'Africa) ma anche come quello che siamo chiamati a vivere con le altre parrocchie, con i nostri poveri, con tutti.

L'Avvento potrebbe diventare occasione per riscoprire la visita, la visita come fatto evangelico - così come raccomandato dal nostro Sinodo. L'aver attivato centri di distribuzione può essere una prima risposta alle povertà, ma rischiamo troppo di configurare le nostre comunità solo come centri assistenziali.

Con la visita e con la mappatura dei bisogni - vissuta anche come esperienza educativa - si rimettono invece al centro le relazioni e la condivisione della fede, della speranza, dell'amore.

Con la disponibilità a lasciarci raggiungere anche dalle domande che ci turbano, come accadde a Giuseppe...

Mettendo insieme serietà, gioia, apertura al mistero possiamo pensare a qualche appuntamento comunitario che in Avvento intensifichi la preghiera e ci aiuti a sperimentare la penitenza secondo le indicazioni del nostro Sinodo come «un cammino penitenziale [capace di] esprimere tutta la serietà della sequela di Gesù che “da ricco che era si è fatto povero per noi” (2 Cor 8, 9), la gioia del dare tutto per il tesoro grande del Regno, la concretezza di gesti che tolgano veli dal volto di Gesù per chi oggi, più o meno consapevolmente, lo cerca» (decisione sinodale 47)

Ci sembrano allora utili alcuni testi ripresi dal particolare dell'esperienza dei rapporti con Paganica, scelti perché capaci di messaggi più ampi. Ad essi si accompagnano alcune proposte per la preghiera (tracce per un'adorazione eucaristica, una liturgia penitenziale, la veglia di Natale). Ci sono quindi alcune indicazioni per un impegno di relazione con il territorio (la mappatura dei bisogni), una proposta per i bambini, la descrizione della microrealizzazione a cui destiniamo la colletta d'Avvento e di Natale.



Mons. Giuseppe Molinari: nel dolore incomprensibile un Dio partecipe

Abbiamo incontrato l'Arcivescovo de L'Aquila Mons. Giuseppe Molinari con semplicità durante una cena fraterna con i giovani di Paganica e con i volontari della nostra diocesi.

Nelle sue parole erano presenti l'eco della tragedia, l'amicizia con il nostro vescovo, la ricerca di un senso al dolore innocente, la percezione di una realtà più profonda che nelle vicende tristi e liete della vita siamo sempre chiamati a scoprire: la presenza del Dio-con-noi, testimoniata anzitutto dalla gente semplice.

Il terremoto è stato una tragedia grande. L'abbiamo toccato con mano per tutte le rovine materiali, spirituali. Soprattutto per le 308 vittime che ci sono state. Li conoscevo quasi tutti. Oggi ho incontrato l'avvocato Maurizio Cora che ha perduto la moglie e le figlie.

E quando andai al capannone, alla scuola della Guardia di Finanza dove portavano le bare, prima che si facesse la cerimonia del Venerdì Santo dell'esequie, una delle prime persone che incontrai fu lui.

Gli chiesi se potevo fare una preghiera con lui e mi portò vicino alla bara dove stava la moglie e una delle figlie, perché l'altra figlia, Antonella, l'avevano portata al Policlinico Gemelli nella speranza di salvarla. Poi qualche giorno dopo morì anche lei. L'ho visto, malgrado tutto, abbastanza sereno oggi. Lui andò a Lourdes qualche settimana dopo questa tragedia. Mi mandò una cartolina dove c'era scritto: «Solo in Dio non c'è disperazione».

Lo ripeto, la tragedia è stata enorme. Però c'è un'altra faccia della realtà, che è la grande solidarietà che abbiamo sperimentato sin dal

primo giorno da tutta l'Italia. È stata un'esperienza molto, molto bella. Quindi grazie anche a voi che siete venuti. Il fatto di esserci, di essere venuti, per noi è importante. Non ci sentiamo soli.

Per il resto, ogni tanto qualcuno mi chiede quali sono state le ripercussioni di questa tragedia sulla fede della gente.

Per quello che vedo io, la nostra gente ha continuato a credere, anzi molti quasi quasi sono stati spinti a riflettere ancora di più sulla fede, a porsi ancora più seriamente il problema.

Contattando il vostro Vescovo, che avevo invitato per parlare del Progetto Culturale ai nostri sacerdoti, ad un certo punto gli dissi: «Ma senti, tu che conosci meglio di me la teologia, dimmi cosa posso dire alla gente che mi chiede perché il Signore ha permesso questo». E lui giustamente mi richiamò alla verità fondamentale del Cristianesimo: «il nostro Dio non è un faraone che dall'alto dispensa premi, castighi, ma è un Dio che si è fatto uomo, si è fatto crocifiggere.

Quando stava sulla croce la gente passava e gli diceva: "Se sei figlio di Dio, scendi dalla Croce". Gesù non è sceso dalla Croce, però è risorto. Se un cristiano riesce a mettere insieme questo, la morte e la resurrezione di Gesù, lì riesce a trovare le risposte per tutti i drammi della propria vita».

Non dimentichiamo mai che il nostro è un Dio crocifisso!

Il famoso poeta francese cattolico, Paul Claudel, dice: «Gesù non è venuto a spiegarci la Croce, ma a distendersi sulla Croce».

Ho provato con qualche giornalista a parlare del libro di Giobbe, che è la risposta più alta che l'antico popolo di Dio ha dato a questo problema del dolore, della sofferenza.

Per quel poco che ho capito io, qual è la lezione di questo libro?

Che nessuno può arrogarsi il diritto di spiegare il mistero della sofferenza umana, perché solo Dio la capisce.

Infatti gli amici di Giobbe che sono andati per consolarlo, per spiegargli

il motivo per cui soffre usando ognuno degli argomenti particolari, alla fine vengono rimproverati dal Signore proprio per la loro pretesa di spiegare il mistero della sofferenza. La sofferenza non si spiega. Solo nella fede cominci a capire che, visto che Dio si è fatto uomo, che ha sofferto e che questa sua sofferenza è stata di una fecondità immensa per noi, perché da lì sia nata la nostra salvezza.

Allora cominci a pensare che anche la nostra sofferenza, unita a quella di Cristo, può avere un grande valore.

La nostra gente, senza fare tutti questi discorsi, queste verità le vive. E questo è bello.



Federico Palmerini: occorre non dimenticare

Federico Palmerini, dal 13 settembre 2010 ammesso tra i candidati al presbiterato dell'Arcidiocesi dell'Aquila, è stato tra i primi a venire tra noi, testimoniando una saggezza preziosa per tutti i momenti della vita, soprattutto per i giovani che crescono.

Nelle sue parole troviamo una lettura sapienziale del terremoto e di ogni passaggio impegnativo della vita.

È un passo bello quello che state compiendo come Chiesa di Noto. Sicuramente una delle cose tra le più importanti per noi, adesso, è quella di poter contare su gente che abbia interesse di noi in una maniera non superficiale o passeggera. Quello che abbiamo vissuto, infatti, è stato ed è un momento difficile per la nostra comunità.

Già solo da un punto di vista economico, tante persone hanno perso il lavoro; e chi non l'ha perso si ritrova a doverlo riorganizzare in una maniera completamente diversa da come era stato finora. Soprattutto sono stati persi tanti affetti, tante famiglie sono state come "sventrate". Tante sicurezze sono venute meno: in primo luogo la sicurezza della casa, costruita dopo tanti anni di sacrifici, di vacanze non fatte, di fine settimana passati a lavorare. Pesa il vedersi portar via in venti secondi tanto lavoro! Pesa soprattutto per gli anziani, che un futuro migliore per loro e per i loro figli se lo sono letteralmente sudato. La voglia di ripartire c'è, ma non basta: rappresenta lo stimolo più grande, però abbiamo bisogno di supporti concreti, abbiamo bisogno di ricostruire la nostra Aquila, la nostra Paganica, e non altro. Non sappiamo cosa farcene di progetti caduti dall'alto che non sanno tenere conto delle relazioni sociali che sono il primo stimolo per rinascere. Se non abbiamo queste, non so da cosa si possa trovare la forza per ripartire.

Un altro elemento che vorrei rilevare è il fatto che paghiamo per delle scelte sbagliate: per problemi a cui non è stata data importanza; per una politica che tante volte si è interessata più ai clientelismi che non al bene comune; per una opinione pubblica che non ha avuto il coraggio di vederci chiaro e di far sentire la propria voce. Paghiamo probabilmente la responsabilità di tanti che hanno delegato la propria responsabilità ad altri o non se la sono per niente assunta. C'è, infatti, certamente in tutto quello che è successo una parte di inspiegabile e di enigmatico, però credo che se riusciamo a dare risposta a quello a cui possiamo dare risposta, sia già una grande cosa!

Perché avremo posto le basi per orientare il futuro in una certa direzione e non, piuttosto, in un'altra. Il rischio più grande adesso è di dimenticarci di tutto quello che c'è stato, nel non saperne trarre le dovute conseguenze. La cosa a cui dobbiamo stare attenti noi, oggi, è quella di chi ti dice «accontentati di quello che ti viene fatto».

Non possiamo solo subire, noi dobbiamo avere voce in capitolo. Abbiamo diritto di far sentire la nostra voce, sempre, in ogni circostanza. Mi ritorna in mente l'espressione di un giornalista, Giustino Parisse di Onna che nel terremoto ha perso i figli e il padre: «siamo stanchi di essere il palcoscenico di qualcuno e di uno spettacolo che non sappiamo quando finirà». Abbiamo interesse che tutto quello che viene fatto, venga fatto per noi, ma non in una maniera esclusiva: quello che l'Italia fa per noi lo fa anche per se stessa, perché noi ne facciamo parte. Abbiamo bisogno che tutto si faccia con trasparenza. Abbiamo bisogno quindi, noi, di essere 'positivi' per il futuro, perché si possono anche scegliere progetti importanti, belli e positivi dall'alto, ma se non siamo noi che abbiamo voglia di ripartire, c'è poco da fare. Su questo sicuramente un ruolo grande spetta a noi giovani che, a volte, non abbiamo saputo dimostrare quella grinta e quella fiducia nel futuro che ci spetterebbe per l'età che abbiamo. Contiamo sul vostro appoggio, e insieme camminiamo per ricostruire da noi e da voi città migliori.



Don Corrado Lorefica: la fretta del Vangelo

Don Corrado Lorefica in occasione della visita di rappresentanti della nostra diocesi a Paganica nel luglio 2010 ha offerto - nel contesto dell'adorazione eucaristica - una meditazione biblica sul vangelo della visitazione (Luca 1, 39-56) che ci permette di andare al cuore dei nostri rapporti di gemellaggio, ma in genere di ogni nostro rapporto personale, ecclesiale, sociale.

Elisabetta abitava in una regione montuosa, in una regione della Giudea, e aveva una casa, ma la sua casa era stata distrutta.

Elisabetta infatti era avanti negli anni e non aveva visto una discendenza. Per questo la sua casa era come distrutta, perché senza discendenza la casa è vuota, senza discendenza non c'è bisogno di una casa.

Sul volto di Elisabetta c'è la vergogna che è tipica del volto di chi porta le ferite della vita. Elisabetta è una donna che conosce la prova nella vita. Per capire bisogna entrare ovviamente nella mentalità del tempo: non avere una discendenza significava conoscere la maledizione di Dio, perché la benedizione di Dio passa attraverso la discendenza. Donna senza speranza, donna per alcuni aspetti dunque povera, Elisabetta, perché le manca qualcosa di essenziale.

Mi sembra opportuno partire da questa sottolineatura perché leggendo questa pagina del Vangelo noi tutti possiamo capire anche il significato di una nostra presenza qui con voi, sulla stessa lunghezza d'onda della Vergine Maria, la quale, sempre in questo primo capitolo di Luca, ha appena ricevuto l'annuncio dell'angelo, l'angelo che la chiama a rallegrarsi... La gioia nella Bibbia è il sentimento che nasce quando Dio visita il suo popolo, la gioia è il sentimento messianico per eccellenza.

L'angelo invita Maria a rallegrarsi perché è ripiena di grazia, perché Dio ha scelto lei per compiere definitivamente la sua opera di salvezza, per scendere nella casa degli uomini, in questa casa che conosce fatica, distruzione. Maria è ricolma di questa notizia, è ricolma di questa gioia, è ricolma di questa certezza lei che, come la cugina Elisabetta fa comunque parte di quel resto d'Israele, fa parte dei poveri di Jahvè, di quelli che confidano nel Signore, di quelli che non perdono assolutamente la certezza nella fedeltà di Dio nonostante la prova della vita. Per questo Luca utilizza un termine, «in fretta».

È lo stesso termine che utilizzerà nel capitolo 19 quando racconterà l'incontro di Gesù con Zaccheo.

Gesù lo scorge, Gesù lo incontra, Gesù lo chiama, Gesù gli dice «io voglio visitare la tua casa», quella casa che forse è piena di tante cose ma è una casa distrutta perché non conosce la cosa più essenziale che è la salvezza del Signore. Zaccheo ha legato la sua salvezza alle cose del mondo per cui il denaro, l'avidità sono ciò che ha riempito il suo cuore. Ma a quell'invito Zaccheo scende in fretta, pieno di gioia. È la stessa cosa che fa Maria. Maria ormai è certa, l'angelo le ha dato un segno: Dio è finalmente venuto a riempire le sue promesse.

Dio si è ricordato del suo popolo, si è ricordato dei poveri, da lui prediletti, di quelli che conoscono la fatica, di quelli che non hanno un futuro. E allora Maria va in fretta, e va in fretta condividendo la speranza e la gioia. E per questo va a visitare sua cugina, avanti in età, che però era diventata il segno della speranza per Maria: «Vedi Maria, tua cugina Elisabetta è incinta nonostante la sua età, nulla è impossibile a Dio». Per questo parte, si parte per servirla, la serve con dedizione, ma parte anzitutto perché deve condividere quella gioia, quella gioia di cui lei ormai è certa anche grazie al fatto che la cugina è diventata segno, segno dell'irruzione di Dio.

Nel figlio di Maria Dio ormai prenderà parte definitivamente alla storia degli uomini, e la sua salvezza sarà ereditata dalle generazioni future.

Se ci fate caso poi quell'inno di gioia, che noi chiamiamo giustamente il Magnificat («L'anima mia magnifica il Signore») è tutta una cucitura di testi presi dall'Antico Testamento, soprattutto rimanda al famoso Cantico di Anna. È una tessitura di testi presi dall'Antico Testamento, ed è molto probabilmente quanto credevano i cosiddetti poveri di Jahvè. Queste parole appartenevano alla Figlia di Sion, cioè a Gerusalemme, a quel resto di poveri che attendeva la salvezza del Signore.

E Luca le mette nella bocca di Maria, colei che precede lo stuolo di tutti questi uomini, di tutte queste donne che hanno continuato nonostante la durezza della vita a confidare e ad attendere la promessa del Signore, dei poveri di Jahvè, di quelli che non hanno futuro.

In questo senso allora il Magnificat è l'esaltazione di questo Dio che guarda ai poveri, di questo Dio che guarda a chi non ha casa, di questo Dio che stravolge la logica degli uomini.

Per gli uomini chi è potente è il primo, è il forte, e invece Maria nota che d'ora in poi, proprio guardando a lei, sarà chiaro che Dio ha preso possesso della storia degli uomini: i potenti sono abbassati e gli umili sono elevati, perché Dio si è ricordato della sua misericordia, si è ricordato delle sue promesse.

Allora il nostro essere con voi leggiamolo così: «in fretta...»

La fretta che non è essere indaffarati, ma è la fretta del Vangelo: è quell'energia che ci nasce dentro a motivo del fatto che abbiamo conosciuto la misericordia del Signore. Per questo l'amore, la condivisione, la certezza che Dio ha messo mano alla sua opera di salvezza, tutto questo non può assolutamente farci diventare sedentari, ma ci mette in moto, diventa fretta, diventa necessità di andare a condividere soprattutto con quanti in questo momento sono tentati di non avere speranza, di quanti vivono sotto il peso della fatica.

E questa fretta deve farci condividere la verità inscritta in questo cantico di gioia della Vergine Maria: sì, Dio ridà una casa a chi non ne ha una,

Elisabetta ne è il segno. Ecco perché quando Maria saluta Elisabetta il bambino che ella porta nel grembo esulta. Allora il nostro essere venuti in fretta sulla vostra montagna è sotto il segno della fretta di Maria. Per dire la gioia: la gioia di poter condividere con voi l'amicizia, la trepidazione, la gioia di poter gustare la vostra fede, in questo momento che potrebbe per voi essere anche di scoraggiamento.

La gioia di potervi dire che il Signore è fedele alle sue promesse, e noi siamo qui con voi, per voi, per continuare a credere in Cristo.

Il segno dell'amicizia, il segno della condivisione diventa ciò che può rincuorare la nostra esistenza, non solo la vostra, ma anche la nostra.

Maria è perno, snodo di incontro. Dio la incontra, lei incontra.

Questo è il significato della vita per noi cristiani: creare incontri, creare amicizia, quella vera, quella che nasce dalla fede, dalla fede in questo Dio fedele alle sue promesse, in questo Dio che innalza i deboli, che ha il potere di ridare una casa a chi non ce l'ha.

Elisabetta è una donna che ha vissuto il terremoto, ha una casa distrutta perché non ha discendenza.

Ebbene, nel grembo di Elisabetta c'è una discendenza, pur nella impossibilità umana. Che sia questo segno - il segno della nostra presenza in mezzo a voi - un segno semplice, cordiale, senza nessuna pretesa, se non con una pretesa, di essere con voi e di essere vostri amici! E direi addirittura, con grande sorpresa e gratitudine, che forse state dando amicizia più voi a noi che non al contrario.

Della vostra accoglienza, di quello che state esprimendo per noi in questi giorni vi siamo grati, ma siamo grati al Signore perché ancora una volta fa diventare l'incontro tra i discepoli del Signore un segno di salvezza, un segno della sua fedeltà alle sue promesse.



La Signora Carmelina: ciò che rende diversi i rapporti, che li fa durare...

Molto bello quanto ci è stato detto durante l'adorazione eucaristica a Modica: illumina il senso dei rapporti che nella visita si autenticano e si sviluppano, diventano duraturi...

In questi due giorni che sono stata qui a stretto contatto con voi, ho riflettuto sul modo in cui avvengono i nostri incontri.

Mi sono chiesta perché alcuni incontri sono superficiali e svaniscono, non lasciano traccia. Altri invece sono profondi, mettono radici e danno frutti. Io penso che questo incontro con voi, il fatto che un gruppo di voi sia venuto a Paganica, che poi i nostri ragazzi siano venuti qua, che voi siete ritornati e che noi adesso ci troviamo qui a pregare insieme a voi, non sia dovuto ad un caso ma sicuramente è un progetto di Dio che darà altri frutti, che avrà delle vie misteriose.

Io ricordo che in un pomeriggio d'autunno, quando da noi già faceva un po' freddo, alla messa vespertina venne Federico con una scatola di dolcetti siciliani, e alla fine della messa li abbiamo mangiati: faceva freddo ma quei dolcetti ci scaldarono il cuore, erano i dolci dell'affetto, erano i dolci della vostra vicinanza.

Poi alla fine di aprile, mentre noi stavamo in un container che fungeva da Centro d'ascolto (più che Centro d'ascolto per gli altri era un Centro d'ascolto per noi) una mattina arrivò Maurilio.

Ci stavamo in parecchi lì, parecchi di quelli che siamo qua presenti. Mi ricordo la frase che disse perché mi colpì molto: «non voglio vedere dei terremotati come una categoria astratta ma voglio conoscere delle persone concrete». E quelle persone concrete eravamo noi.

E lui cominciò a parlare di questo desiderio di camminare insieme, di stringere un patto di amore e di alleanza. Così una cosa dopo l'altra è accaduto che i nostri rapporti sono cresciuti: i vostri ragazzi sono venuti, i nostri pure, poi i vostri sono ritornati, adesso ci siamo noi qui, è nata questa grande amicizia, questa fratellanza con naturalezza, con semplicità.

E noi adesso vi vediamo operare sul vostro territorio e apprezziamo molto quello che fate, ciò che abbiamo visto, la Casa Don Puglisi, di cui si ci hanno parlato ma non così nei minimi particolari perché come dice San Paolo la carità non si vanta... e loro non si sono vantati, non ci hanno raccontato tutto quello che fate, perché un conto è sentire parlare della Casa Don Puglisi, un altro conto è vedere le donne che ci sono, i bambini che ci sono.

Un conto è sentire parlare del Laboratorio di dolci della Don Puglisi, un conto è andare a vedere la Signora Lina che con tanto garbo e tanta competenza ci ha fatto vedere come si scioglie la cioccolata, come si fanno i biscotti e le opportunità di lavoro che vengono date. Allora pensiamo che dall'esperienza negativa del nostro terremoto, dai disagi che abbiamo avuto sia materiali che psicologici, sociali ... alla fine sono venute fuori delle cose belle, delle cose positive come questi incontri con persone vere, profonde, belle.

E noi ci sentiamo avvolti da un grande affetto, ci sentiamo scaldati da tanta generosità, dalla vostra carità, dal vostro amore.

Perché come dice San Paolo, «se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli ma non avessi la carità sarei un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna».

Grazie di cuore a tutti!



Don Dionisio H. Rodriguez: niente accade per caso

Lettera inviata da don Dionisio, parroco di Paganica e direttore della Caritas diocesana, in occasione della visita di un gruppo di suoi parrocchiani alla diocesi di Noto

PARROCCHIA SANTA MARIA ASSUNTA
Piazza della Concezione, 2
67100 Paganica-L'Aquila.

*Carissimo Maurilio,
ti faccio portavoce di questo messaggio a tutti i fratelli e sorelle della comunità diocesana di Noto che insieme ai miei parrocchiani di Paganica e a don Iban, questa sera condivideranno la preghiera davanti a Gesù,
davanti al miracolo più grande d'Amore come è L'Eucaristia.*

Non sapete quanto mi sia dispiaciuto non poter partecipare a questa meravigliosa esperienza di fraternità e condivisione... il Signore Iddio ci ha fatto incontrare in un momento molto particolare della vita di questa chiesa Aquilana e in modo ancora più speciale con noi comunità parrocchiale di Paganica.

Possiamo dire che nuovamente si avvera la frase "Le vie del Signore sono infinite": è Lui che attraverso il tempo e in diverse circostanze parla ad ognuno di noi, lo fa tramite l'uomo stesso, lo fa attraverso i fratelli, e soprattutto lo fa in un modo così bello tramite l'amore e la generosità dei popoli.

A nome di questa comunità parrocchiale non posso fare altro che

ringraziare il Signore, per tutto quello che ci ha dato e soprattutto per tutto l'amore che abbiamo sperimentato dopo il faticoso 6 aprile 2009: la vostra presenza, la vostra vicinanza in quei giorni e non solo, sono stati molto importanti, ma la cosa più bella è sapere che attraverso il tempo questa amicizia cresce sempre di più, i nostri rapporti si fortificano perché sono frutto di un camminare insieme alla luce del Signore, alla luce della sua Parola e soprattutto alla luce del suo immenso amore. Per noi tutti voi siete una carezza di Dio verso questo popolo sofferente.

Da questa terra di Abruzzo vi faccio presente la mia amicizia e il mio affetto, vi sono tanto vicino nella dimensione più strana e meravigliosa come è la dimensione dello spirito, prego il signore Gesù affinché questo camminare insieme possa aiutare le nostre comunità a fare esperienza nella carità, ma soprattutto a riconoscere il volto di Cristo che si rivela ad ogni passo, nel fratello che soffre, nel bambino che piange, nella mamma che attende nel silenzio, ma anche e soprattutto nella gioia del condividere, nella specialità del donare senza attendere nulla in cambio, nell'incontro di due comunità sorelle.

Vi auguro le cose più belle in questi giorni, il Signore Gesù e la nostra mamma Celeste Maria Santissima vi benedicano e proteggano sempre.

Paganica 23 settembre 2010

Il parroco

Don Dionisio Humberto Rodriguez



Le Clarisse: Dio c'è, il terremoto non può distruggere l'amore

Le Clarisse nel terremoto hanno perso la Madre e il Monastero. Ma sono rimaste a Paganica in un prefabbricato di legno. La loro fede sostiene tanti, e diventa anche per noi il sigillo di un rapporto con Dio che non può restare freddo, marginale, astratto...

L'esperienza del terremoto che ha segnato molti, ha segnato anche noi. Guardandola nel tempo è come se, quella notte chissà, per suo mistero, ciascuna di noi sia stata quasi richiamata a vivere, perché ognuna ha vissuto la sua esperienza di paura, di terrore, di smarrimento, di perdita di tutto, di dolore forte.

Eppure è come se il Signore abbia scelto, abbia scelto di nuovo questa fraternità che ha ricominciato con tanta fatica e però avendo nel cuore sempre la certezza e il desiderio di ritornare.

Anche perché, per come sono andate le cose, è il Signore che ha guidato tutto, è il Signore che ci ha portate per nove mesi nella fraternità da cui la Madre veniva.

Essa, difatti, era partita da là per poi aiutare queste sorelle che erano all'Aquila: così il Signore ci ha fatto quasi vivere un progetto a spirale, ricominciare di nuovo da capo.

Noi siamo qui per essere il centro della preghiera. La contemplazione è il rapporto, la relazione, il primato di Dio.

Puoi, infatti, anche avere tutte le cose di questo mondo, ma senza di lui ti manca l'ossigeno. Questa è la nostra priorità, noi testimoniamo con il solo esserci questo, una vita vissuta nella povertà cioè vissuta di Provvidenza e di lavoro delle nostre mani.

Noi ci lasciamo quasi «servire dal Padre» che ogni giorno pensa a noi. Povertà è anche condivisione e così tra tanta povertà che si è diffusa dopo il terremoto, un monastero per Grazia di Dio è diventato anche canale di carità.

E poi l'altra priorità è la fraternità: noi siamo qui a vivere da sole, siamo qui a vivere insieme alle sorelle.

Per Chiara le sorelle sono un dono, come per Francesco i fratelli erano un dono, ha iniziato da sola e poi sono arrivate così, per dono di Dio.

Questa nostra presenza allora diventa come un seme che viene nascosto nella terra perché tutto germogli e quindi perché ogni vita umana germogli, fiorisca e ritrovi la gioia, ritrovi la vera felicità!

...Dio esiste, Lui esiste. Tante volte, purtroppo, viviamo come se Dio non esistesse. Decidiamo, preghiamo, scegliamo, progettiamo come se Dio non esistesse. Ma Dio è la realtà più concreta, più di noi. Francesco quando ha capito questo, attraverso una realtà più profonda che sono i poveri, di lì a poco ha incontrato Gesù Crocifisso, il Dio che arriva ad amare a tal punto da donare tutta la vita per me, per te, per salvare te. Francesco afferrato, Chiara afferrata dallo stesso amore, hanno detto che non c'è altra persona più grande ed altra vita più grande se non consegnare tutto per lui.

Allora, nell'esperienza del terremoto, dove puoi perdere tutto e fai esperienza di tutto, ciò che rimane è l'amore, e quella è la realtà che nessuno può togliere o può perdere.

Quella notte Dio era in mezzo alle macerie, Dio era in coloro che si sono fatti strumento dell'aiuto e soffriva in coloro che non si sono potuti salvare. Una notizia di qualche mese fa riferiva che sono state trovate due pissidi con le ostie consacrate ad un anno dal terremoto, queste ostie erano sotto le macerie: veramente Gesù ha vissuto fino in fondo con noi questo dramma.

Davvero noi siamo sempre insieme a Dio, il quale è infinito ma anche si è fatto così piccolo da consegnarsi, donarsi a noi nel pane.

Noi siamo davvero la pupilla del suo occhio, gli immensamente amati ai quali Dio stesso consegna un ruolo con grande fiducia: aiutami a costruire questo regno.

Allora il fatto che noi nasciamo, esistiamo, che siamo in un posto non è un caso. Quindi ciascuno di noi ha una missione ben precisa: aiutare Dio assieme ai fratelli a costruire questo regno che è un mondo più bello, un mondo dove regnano l'amore e la pace.

Questa relazione così profonda siamo chiamati a costruirla giorno dopo giorno, attraverso la preghiera, attraverso il dialogo con lui.

Davvero Gesù, se voi parlate con lui, è dentro di voi, è nel tabernacolo, è in ogni chiesa, ma anche nel cuore del fratello e dentro di me.

Provate a parlare con lui, provate a consultarlo quando dovete fare una scelta prima di farla da soli.

Se ci lasciamo abitare da questa presenza diventiamo come tante piccole luci, tanti soli che sono capaci di portare un po' di luce agli altri ... Se sembra che ci sia tanto male, però noi sappiamo che sarà l'amore a vincere, e questa è certezza.

Noi vogliamo aiutare il Signore, essere suoi strumenti, suoi collaboratori. La provocazione che vi facciamo è che possiate ogni giorno prendere uno spazio e stare con lui.

Si comincia anche con cinque minuti.

Di quei cinque minuti poi non se ne può fare a meno, soprattutto quando si è gustata la bellezza della sua presenza. Il Signore lo concede, concede la dolcezza della sua presenza, della sua amicizia...



Traccia per l'adorazione eucaristica

Nell'adorazione si riscopre la bellezza dei rapporti che il Signore ci dona, lo si riscopre presente nelle relazioni. Per questo si propone un'adorazione in tre momenti: lo scambio della fede e della vita, l'adorazione del mistero del Dio-con-noi ascoltandone la Parola e cogliendone la pienezza nel Pane eucaristico, l'invocazione della luce e la sua consegna simbolica.

1. Si può iniziare con un canto di lode e quindi, dopo il saluto del celebrante che può rievocare qualche testo biblico sull'ospitalità (Abramo alle querce di Mamre, Gesù accolto da Marta e Maria), dare spazio ad un saluto fraterno reciproco (tra due comunità diverse che stanno avviando la comunione tra le parrocchie; tra diverse generazioni - nonni, genitori, figli; tra diversi ministeri - un catechista che saluta la comunità, la comunità che saluta i catechisti, e così per animatori della liturgia e della carità; tra la nostra terra ed altre terre - un immigrato, una lettera dall'Abruzzo scelta anche tra i testi riportati nel sussidio o dall'Africa).

Quindi si può chiudere questo primo momento con un'orazione:

Ti ringraziamo Signore per i fratelli e le sorelle che ci doni: aiutaci a non dimenticare che ogni persona e comunità che metti sul nostro cammino è un'opportunità per noi di crescere come tuoi discepoli e come tua famiglia. Rinasci nei nostri rapporti e fa che possiamo mostrarti al mondo con la nostra vita Dio compagno di tutti gli uomini.

Per Cristo nostro Signore. Amen!

2. Quindi si può esporre il SS. Sacramento, mentre si canta un canto

adatto, e dopo leggere uno dei vangeli dell'infanzia in cui ricevono luce i rapporti e i fatti della vita, aiutando, con una breve riflessione, ad attualizzare il messaggio e a collocarlo nel contesto dell'intera Scrittura. Diventa opportuno a questo punto un momento di silenzio intervallato con canti litanici.

3. Si può iniziare la terza parte con invocazioni spontanee.

Quindi si può consegnare una proposta legata al tema delle relazioni: la visita agli ammalati e agli anziani, l'esperienza della mappatura, un impegno più stabile di visita comunitaria o momenti comuni con altre comunità. Ed accompagnare la proposta con la recita (molto lenta) da parte di un solista della preghiera "Luce gentile" scritta da J. N. Newman, ancora presbitero anglicano, durante un soggiorno in Sicilia quando, in un momento di forte lotta interiore accompagnato da una malattia quasi mortale, si sente chiamato a rinunciare al suo orgoglio e, in umiltà, aderire più pienamente al Signore in un percorso che lo condurrà successivamente a passare alla Chiesa cattolica.

Conducimi tu, luce gentile / conducimi nel buio che mi stringe;

la notte è scura la casa è lontana, /conducimi tu, luce gentile.

Tu guida i miei passi, luce gentile / non chiedo di vedere assai lontano

mi basta un passo solo il primo passo / conducimi avanti luce gentile.

Non sempre fu così, te ne pregai / perché tu mi guidassi e conducessi

da me la mia strada io volli vedere / adesso tu mi guidi luce gentile.

Io volli certezze dimentica quei giorni, / purché l'amore tuo non m'abbandoni

finché la notte passi, tu mi guiderai, / sicuramente a te luce gentile.

Conducimi tu, luce gentile / conducimi nel buio che mi stringe;

la notte è scura la casa è lontana, /conducimi tu, luce gentile.

Dopo la recita del Padre nostro, l'orazione, la benedizione eucaristica, si può - mentre si canta un canto alla Madonna - consegnare il testo della preghiera preparato in precedenza.



Traccia di liturgia penitenziale

Chiamati a un amore radicale

(Nel luogo della celebrazione si esponga un grande Crocifisso, illuminato e adornato di fiori, e un bacile colmo d'acqua)

I. riti iniziali

Canto *(scelto tra quelli in uso nella comunità)*

Guida: *I cristiani, resi partecipi dell'amore e della santità di Dio, restano nel mondo sempre in cammino sotto il segno della croce.*

Per questo, parlando della Chiesa, Sant'Agostino scriveva: «Prima di tutto accusa come colpa la tua bruttezza, ch  la bruttezza dell'anima deriva dai peccati e dalle iniquit .

Accusando la tua bruttezza cominci a confessare e, con la confessione, cominci a farti pi  bella».

La santit  della Chiesa   data dal Signore ed   generata in modo indefettibile dalla sua croce, mentre - al contrario - il peccato presente in essa   un'infedelt  durante la storia,   una consapevolezza della condizione itinerante, che sar  superata nel compimento ultimo. Non   una condizione d'inerzia e di passivit , che indulge al peccato, ma una condizione di ricerca di fedelt  alla "forma" del Cristo, unico vero modello, a cui il cristiano e la Chiesa si deve continuamente "con-formare".

Invochiamo insieme la misericordia di Dio affin  la nostra comunit  permanga degna sposa del suo Signore, e non cessi, sotto l'azione dello Spirito Santo di rinnovare se stessa per essere sempre pi  fedele alla sua vocazione.

Cel.: Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.

Ass.: Amen.

Cel.: Amore e pace in abbondanza a tutti voi da parte di Dio, Padre d'infinita misericordia che in Cristo Gesù ha riconciliato a sé il mondo e vuole salvi tutti gli uomini.

Ass.: E con il tuo spirito.

Cel.: Preghiamo.

Tendi l'orecchio, o Padre, ai figli che gemono sotto il peso della colpa, il Cristo tuo Figlio spezzi le catene della nostra schiavitù e lo Spirito Santo effonda ancora su di noi il tuo amore fedele perché possiamo ancora esser chiamati a vita nuova e portare frutti di carità per la vita del mondo.

Per Cristo nostro Signore.

Ass.: Amen.

Canto d'invocazione dello Spirito

(scelto tra quelli in uso nella comunità)

II. proclamazione della parola

Guida: *Gesù ci ha rivelato il volto di un Dio che è solidale con gli uomini segnati dalle ferite della vita e dalla schiavitù del peccato.*

Una solidarietà che è fonte di salvezza e di novità di vita: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito... Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui". Dinanzi alla debolezza e al peccato dell'uomo del nostro tempo la Chiesa, comunione di persone diverse e libere raggiunte dallo Spirito, vive la sua vocazione ad essere sempre più serva della misericordia e del perdono di Dio perché essa stessa è prima destinataria di un amore che la redime.

I Lettore (Ef. 4)

(forma breve) «Vi esorto io, il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine

e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.

Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. (...) Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio (...). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo».

(breve pausa di silenzio)

Salmo 85 (84) *(Il salmo può essere pregato a cori alterni o cantando a ogni strofa il ritornello: (R.) Il Signore è la mia salvezza e con lui non temo più, perché ho nel cuore la certezza la salvezza è qui con me.*

• Signore, sei stato buono con la tua terra, hai ricondotto i deportati di Giacobbe. Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo, hai cancellato tutti i suoi peccati. Hai deposto tutto il tuo sdegno e messo fine alla tua grande ira. **(R.)**

• Rialzaci Dio nostra salvezza, e placa il tuo sdegno verso di noi.

Forse per sempre sarai adirato con noi, di età in età estenderai il tuo sdegno? Non tornerai tu forse a darci vita, perché in te gioisca il tuo popolo?

Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza. **(R.)**

• Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore.

La sua salvezza è vicina a chi lo teme e la sua gloria abiterà la nostra terra.

Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno.

La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo. **(R.)**

• Quando il Signore elargirà il suo bene, la nostra terra darà il suo frutto.

Davanti a lui camminerà la giustizia e sulla via dei suoi passi la salvezza. **(R.)**

(breve pausa di silenzio)

Guida: *L'Evangelo, come dimostra il brano che a momenti sarà proclamato, ha un'evidente energia comunicativa, ma solo nel praticarlo e nel viverlo i cristiani narrano la paternità di Dio agli uomini loro compagni di via; solamente così diventano concreto riflesso della santità di Dio.*

È questa la missione che nel mondo Gesù ha affidato alla sua Chiesa. Lui per primo conosce il "molto amore" che c'è nel cuore dell'uomo, nonostante sia appesantito da una vita non sempre facile e dal giudizio spietato degli altri, come nel caso della peccatrice in casa di Simone.

Canto di acclamazione all'Evangelo

(Alleluja scelto tra quelli in uso nella comunità)

Il Lettore: (Lc. 7,36 - 8,3)

(forma breve) «Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui.

Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.

Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice". Gesù allora gli disse (...): "le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco".

Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". (...)

In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del Regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità».

Breve commento (Pausa di silenzio - riflessione personale)

Esame di coscienza

Guida: *È necessario amare l'Evangelo: dobbiamo essere esposti a lungo alla voce e al pensiero di Cristo per poter vivere "in maniera degna della vocazione che abbiamo ricevuto".*

(L'esame di coscienza, introdotto dal celebrante, è scandito da brevi pause di silenzio. Si può utilizzare la seguente traccia di verifica su alcuni punti che interpellano in questo nostro tempo la comunità cristiana)

III Lettore: *Ascolto della Parola:* "Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia".

Guida: *Siamo Chiesa costantemente raggiunta dall'Evangelo, spazio dove la Parola regna per suscitare una risposta che coinvolga tutta la vita?*

III Lettore: *Atteggiamento penitenziale:* "Come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave?".

Guida: *Abbiamo la consapevolezza di essere Chiesa attraversata dal peccato e continuamente perdonata e purificata dal sangue del suo Sposo fedele?*

III Lettore: *Attesa del Regno:* "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta".

Guida: *In un mondo che assottiglia sempre più le realtà mondane siamo capaci di conservare lo sguardo sulle "realtà ultime" per additarle a chi non ne ha più memoria?*

III Lettore: *Accoglienza misericordiosa:* "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non

condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato”.

Guida: *Stiamo maturando una prassi di misericordia e riconciliazione? Siamo costruttori di pace? Siamo capaci di accoglienza? Esercitiamo la pratica della visita evangelica a quanti sono afflitti, soli o emarginati?*

III Lettore: *Attenzione ai poveri: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”.*

Guida: *Abbiamo la consapevolezza che Cristo dice “suoi fratelli” i più piccoli? Stiamo diventando Chiesa povera e dei poveri per raggiungere tutti? Esprimiamo uno stile di vita di condivisione e di solidarietà?*

Cel.: Signore Gesù, tu che hai accolto la donna peccatrice e l’hai confermata nel tuo amore, perdona i nostri peccati e donaci l’Unzione dei cuori perché possiamo vivere in perfetta unione con i nostri fratelli nella fede e annunciare a tutti la fedeltà di Dio Padre.

Ass.: *Amen.*

(Alla fine dell’esame di coscienza, si recita il Confesso, dove c’è disponibilità di sacerdoti, si può procedere alla confessione individuale dei peccati)

Gesto simbolico

Rimanete nel mio amore

(Tutti si recano processionalmente a venerare il Crocifisso. Intingendo la mano nell’acqua benedetta si segnano e, guardando il Crocifisso, ripetono: Rimaniamo nel tuo amore. Intanto si possono eseguire dei canti scelti tra quelli in uso nella comunità).

Intercessioni

Cel.: Al Dio tre volte Santo, custode benevolo dei suoi figli, datore di ogni bene e unico fondamento della nostra speranza, rivolgiamo con fiducia le nostre richieste.

IV Lettore: Signore, riempi di speranza il cuore dei nostri fratelli di Paganica, fa' che non si arrendano di fronte alle difficoltà e non si lascino vincere dallo scoraggiamento. Sostienili con i segni della nostra concreta vicinanza.

Ass.: Ascoltaci o Signore.

IV Lettore: Per le persone consacrate, perché vivano con fedeltà la loro consacrazione e proclamino al mondo che il Regno di Dio è in mezzo a noi.

Ass.: Ascoltaci o Signore.

IV Lettore: Per la nostra comunità perché abbia consapevolezza della distanza che a volte vive tra il Vangelo che annunzia e la sua condotta, e impari a chiedere perdono.

Ass.: Ascoltaci o Signore.

IV Lettore: Fortifica, Signore, gli uomini e le donne impegnati nel servizio pastorale delle nostre comunità, fa' che siano audaci e franchi nell'annuncio dell'Evangelo del Regno e coerenti nella vita.

Ass.: Ascoltaci o Signore.

IV Lettore: Per noi tuoi discepoli: tu che hai detto "Amatevi l'un l'altro perché da questo riconosceranno che siete miei discepoli", fa' che testimoniamo davanti a tutti il nostro amore fraterno nel rispetto delle diversità.

Ass.: Ascoltaci o Signore.

(L'assemblea è invitata ad accogliere la proposta di penitenza comunitaria suggerita dal celebrante)

Padre nostro

III. congedo

Cel.: Dio nostro Padre, da questo abbiamo conosciuto il tuo amore: il tuo Figlio da ricco che era si è fatto povero per noi e ha dato la sua vita per i peccatori. Concedi che tale consapevolezza sia luce ai nostri passi e norma del nostro agire ma, soprattutto, fiamma che bruci il nostro cuore e infonda nuova forza per realizzare la tua chiamata a servire il mondo che tu ami.

Ass.: Amen.

Cel.: Cristo ci ha liberati per la libertà. Andate in Pace.

Ass.: Rendiamo grazie a Dio, lento all'ira e grande nell'amore.

Canto *(scelto tra quelli in uso nella comunità)*

(Dopo celebrazione segue un momento di fraternità, per sottolineare la continuità tra la festa del perdono e la festa conviviale dei figli di Dio. È una circostanza adatta per sottoscrivere un biglietto augurale da far pervenire a Paganica)



Traccia per la Veglia di Natale

(Nella chiesa con le luci più basse)

1. Canto iniziale e saluto del celebrante

2. Monizione introduttiva

I lettore - Siamo in quest'anno pastorale impegnati come Chiesa di Noto a lasciarci educare da Gesù nella compagnia degli uomini.

Abbiamo per questo ricevuto la sollecitazione da parte del nostro Vescovo a lasciarlo camminare lungo le nostre strade, lungo le strade di questo nostro Sud segnato da tante violenze e da tante ferite ma anche capace di rimandi all'invisibile, alla bellezza, al valore delle relazioni, alla vita vissuta nella pietà al cospetto di Dio e nella percezione della sua presenza e del suo giudizio sulla storia.

I rapporti tra comunità con i fratelli di Butembo-Beni e di Paganica nell'Abruzzo ancora ferito dal terremoto ci ricordano come siamo chiamati a dilatare sempre il nostro cuore attualizzando il messaggio delle grandi figure dell'Avvento: i profeti con la loro capacità di leggere la storia in profondità e riaprire cammini di speranza, Giovanni il Battista con l'invito alla serietà e concretezza di una conversione alla giustizia e alla condivisione, Giuseppe con la sua capacità di aprirsi oltre i suoi progetti all'azione di Dio anche quando risulta oscura, Maria con la sua docilità alla Parola.

Ora siamo riuniti nella notte santa in cui rinnoviamo la consapevolezza che il cuore che attende diventa il primo grembo del Signore.

Con il nostro Sinodo ci ricordiamo di come questo accade veramente se riscopriamo Gesù con "occhi nuovi"; nella scia dell'insegnamento della Chiesa ci ricordiamo di come dobbiamo per questo attraversare con lucidità la nostra storia e rifiutare seduzioni e inganni del potere e della mentalità comune,

come chiesto dal Papa Benedetto XVI nel suo intervento di apertura per il Sinodo del Medio Oriente.

Con il salmista quindi tutto questo lo invocheremo con fiducia e umile supplica.

3. Testi per la riflessione:

II Lettore - Dalla seconda decisione del nostro Sinodo:

I cristiani tutti delle nostre comunità debbono sempre di nuovo imparare a scorgere, con occhi semplici (Mt 6,22), Gesù nostro fratello e Signore che cammina lungo le nostre strade.

Egli infatti si rivolge ancora a noi nei poveri che hanno bisogno del nostro affetto e del nostro aiuto (Mt 25,31-46); le Scritture sacre ci parlano di lui e del Regno del Padre suo (Lc 24,27); lo Spirito Santo, che egli ha mandato a noi dopo la sua risurrezione dai morti, ci permette di penetrare il senso delle sue parole e della sua vita (Gv 14,26; 16,7-15); lo stesso Spirito, nella celebrazione eucaristica, ci rende capaci di fare memoria della morte e risurrezione di Cristo e fa una sola cosa dei credenti che si nutrono del suo corpo e partecipano al calice del suo sangue.

Se lo abbiamo visto, siamo suoi inviati (1 Cor 9,1).

Infatti se, grazie allo Spirito, abbiamo conosciuto “la gloria di Dio che rifugge sul volto di Cristo” (2 Cor 4,6), possiamo comunicare agli altri ciò che abbiamo contemplato (1 Gv 1,1).

III lettore - Dall’Omelia di Benedetto XVI all’inizio del Sinodo speciale per il Medio Oriente

Anche oggi Cristo, l'unico Figlio di Dio, deve nascere per il mondo con la caduta degli dei, con il dolore, il martirio dei testimoni.

Pensiamo alle grandi potenze della storia di oggi, ai capitali anonimi che schiavizzano l'uomo. E poi il potere delle ideologie terroristiche, la droga che come una bestia vorace distrugge.

O il modo di vivere propagato dall'opinione pubblica: oggi si fa così, il

matrimonio non conta più, la castità non è più una virtù, e così via.
Queste ideologie che dominano sono divinità.
E nel dolore dei santi, nel dolore dei credenti, della Madre Chiesa della quale noi siamo parte, devono cadere queste divinità...

Di questa lotta parla l'Apocalisse al capitolo 12.

Viene detto che il dragone mette un grande fiume di acqua contro la donna in fuga per travolgerla. Ma la buona terra assorbe questo fiume ed esso non può nuocere. Penso che il fiume sono queste correnti che dominano tutti e vogliono far scomparire la fede della Chiesa.

E la terra che assorbe queste correnti è la fede dei semplici, che non si lascia travolgere da questi fiumi e salva la madre e il figlio. Perciò il salmo dice: "La fede dei semplici è la vera saggezza" (cfr. Sl 118, 130).

Questa saggezza vera della fede semplice, che non si lascia divorare dalle acque, è la forza della Chiesa.

E il salmo 81 dice: "Alzati, Signore, e giudica la terra".

Così diciamo anche noi al Signore: "Alzati, prendi la terra tra le tue mani, proteggi la tua Chiesa, proteggi l'umanità".

E ci affidiamo a Maria: "Tu, la grande credente, tu che hai aperto la terra al cielo, aiutaci, apri anche oggi le porte, perché sia vincitrice la verità, la volontà di Dio, che è il vero bene, la vera salvezza del mondo".

4. Salmo 81

Recitato cantando il ritornello "*Vieni Signore, a giudicare la terra*", oppure intervallato da un ritornello di invocazione "*Vieni, Signore, vieni, maranatà...*"

5. Preghiera postsalmica

(lettore o assemblea, comunque lentamente)

Su di noi che ci mettiamo in cammino - pellegrini della fede - verso Betlemme,

fa' risplendere, Signore, la tua luce.

Tu, che hai scelto la via meno battuta per entrare nel mondo, non lasciarci cadere nella tentazione di venire a te per una via più grande.

Fa' che, respingendo l'assurdo della tua povertà, non manchiamo all'appuntamento che ci hai dato per la tua venuta alla fine dei tempi e per quella di ogni giorno, di ogni momento.

Tutta la nostra vita, Signore, sia un'instancabile attesa: una vigilia in cui tu possa entrare, a porte spalancate, per celebrare le tue nozze con l'umanità.

6. Gloria...

A questo punto si può introdurre il Gloria, mentre si pone la statua di Gesù bambino o all'altare o nel presepe e si accendono tutte le luci, con qualche breve espressione del tipo: «Un Dio con noi, una gloria dal basso della terra: così si annuncia la presenza del Signore in mezzo a noi, così - ponendo un'immagine della sua venuta nella povertà di Betlemme - facciamo nostro l'inno degli angeli ed entriamo con pienezza di lode nella celebrazione dei santi misteri, alla mensa della Parola e del Pane in cui si rinnova realmente ancora oggi l'Incarnazione del Verbo di Dio».

PS - Non va dimenticata la colletta destinata alla fraternità, che viene concretizzata in una micro realizzazione in terra d'Abruzzo, nella comunità di Paganica.



La mappatura dei bisogni

La visita in Abruzzo ha fatto riemergere anche un'intuizione pastorale da tempo coltivata nella nostra Chiesa locale: quella di una mappatura dei bisogni che non si limiti però ad una loro registrazione ma diventi occasione di relazioni e discernimento e fatto concreto.

Anche questa proposta la riprendiamo nella particolarità del racconto e nell'universalità dei messaggi, accompagnandola con un possibile strumento.

Abbiamo affidato il racconto ad una catechista (Daniela Zacco) che, riprendendola dall'Abruzzo, insieme ad altri la va sperimentando nel cantiere educativo "Crisci ranni" avviato alla Fontana di Modica.

I principi e il modello

La mappatura, quale rilevamento informale dei bisogni e delle varie esigenze delle famiglie, nasce dal principio evangelico dell'accoglienza e dell'ascolto, e segue un modello, quello che la Caritas di Paganica ha adottato per ritessere tra la gente abruzzese legami di vicinato, di radici comuni, di fede, fortemente compromessi dopo il devastante sisma. Alcuni volontari della nostra Caritas diocesana hanno vissuto, nell'estate del 2009, questa esperienza della mappatura, sostenuti e guidati dalla presenza di Federico, seminarista di Paganica, e di Angelo e Francesco, giovani della parrocchia.

Hanno avuto l'occasione di dialogare con le famiglie abruzzesi che vivevano in tende o baracche situate accanto alle loro abitazioni, fuori dai campi organizzati, ostinate a non perdere le proprie radici. Dignità, forza, accoglienza sono caratteristiche riscontrate in tutta la gente abruzzese, che non ha smesso e non smette di levare il suo grido di

dolore e sofferenza, ma ha in una fede semplice la sua grande risorsa. Risorsa che le ha permesso di cantare la notte di Pasqua «Gloria dal basso della terra» ...nonostante tutto.

L'esperienza concreta

I legami con Paganica non si sono fermati al post-terremoto: la comunione, la preghiera, le visite li hanno rafforzati. Da esigenze diverse, ma dagli stessi principi, nasce la mappatura a Modica. Il Progetto di animazione di strada denominato "Crisci Ranni" ne ha fornito l'occasione.

Attenzione alla città, animazione di strada, ricostruzione del tessuto sociale sono gli ingredienti principali della nuova sfida educativa. La mappatura dei bisogni ha rappresentato la prima attività del progetto, per una conoscenza più profonda dei quartieri, delle realtà sociali in cui innestare il cantiere educativo.

Si è concretizzata in due momenti. Il primo ha visto la realizzazione di interviste qualitative a persone particolarmente presenti sul territorio: sacerdoti, ministri dell'eucaristia, religiose, educatori, artigiani, commercianti. A queste è stata chiesta una descrizione generica dei quartieri, una presentazione del tessuto sociale e delle attività parrocchiali, il rilevamento di casi di disagio, la descrizione dei passatempi dei ragazzi o delle tradizioni ancora in uso. È stata una fase di apprendimento teorico, di conoscenza astratta ma certo utile del territorio: anziani e immigrati sono state le parole di maggior peso rilevate dalle interviste. Bambini per strada è stata la notizia costante emersa da tutti gli incontri. Tutto ciò è divenuto più concreto e reale con l'inizio della seconda fase della mappatura: la visita alle famiglie. Con la collaborazione, necessaria e preziosa, di volontarie della parrocchie interessate che hanno introdotto gli operatori del Progetto nelle case degli altri parrocchiani. Accanto a loro altri giovani, per i quali l'esperienza è stata altamente educativa.

Sullo sfondo per tutti c'è stata la originaria natura della parrocchia che è anzitutto *parà oikìa*, chiesa accanto alle case.

La prontezza della visita, la discrezione dell'ascolto, la gioia dell'accoglienza hanno quindi contribuito a dare ad ogni momento il timbro della visita evangelica.

Le famiglie si sono dimostrate subito disponibili all'accoglienza: l'ascolto reciproco e la fede comune hanno fatto il resto.

La stessa gioia e accoglienza sono state riscontrate anche nelle famiglie di fede diversa, musulmane o testimoni di Geova o in quelle di immigrati, bene integrati nel territorio.

Ma l'aspetto che più di ogni altro ci ha stupiti è stata la presenza dei bambini nelle viuzze: grida, schiamazzi, giochi vari allietavano (e anche disturbavano!) i pomeriggi di tutti.

E quando qualcuno di loro ha capito che ci incontravano sempre allo stesso orario di fronte la chiesa, ha deciso di aspettarci e di accompagnarci per le strade: si è creato così un gruppo spontaneo di amici che passeggiando "tra la chiesa e le case" andavano a trovare altri amici.

Alcuni bambini sono anche entrati in contesa per farci quasi da segretari: portare la borsa, le carpette, distribuire i volantini con le informazioni sul progetto.

Tutti, con vanto, ci introducevano nelle loro case.

E se numerose sono state le visite a famiglie giovani con figli, altrettante sono state le visite alle persone anziane, di cui abbiamo colto anche disagi e preoccupazioni.

Siamo diventate amiche della signora Giovanna che sa "i cunti antichi", della signora Rosa che ha la casa piena di ricami siciliani, della signorina Carmelina che ha una merceria, del signor Ciccio che con altri vecchietti soggiorna sempre sotto la pensilina dell'autobus, del signor Gianni che fa il calzolaio e ripete sempre "Gesù ci ha detto: Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi".

Le prospettive educative

Nel cantiere educativo “Crisci Ranni” - ma non solo... - questa esperienza della mappatura dei bisogni può avere dei risvolti importanti.

L'intento è quello di trasmettere lo stile della visita evangelica ai giovani. La visita in genere si concretizza come attenzione personale a quanti vivono soli o malati o ma può anche diventare fatto ecclesiale, comunitario, momento organizzato dalla parrocchia.

Come si è avuta sin dall'inizio la collaborazione spontanea di alcuni ragazzi, così si pensa ora di coinvolgere i gruppi giovanili parrocchiali, guidati dai catechisti o dal parroco, per fornire loro una conoscenza più diretta del territorio della parrocchia e dei suoi abitanti.

Questa attività si potrebbe inserire anche nella tradizionale visita e benedizione delle famiglie che alcuni sacerdoti del nostro territorio continuano a fare con costanza.

Uno strumento: una traccia per la mappatura dei bisogni

IL VOLTO AMICO DELLA MIA PARROCCHIA

Ipotesi di lavoro con i gruppi di catechismo

- Conoscenza delle famiglie che vivono nel territorio della parrocchia per tessere relazioni di amicizia: ciascuno dei catechisti o dei ragazzi segnala situazioni da attenzionare (guardarsi attorno e chiedersi: A chi farebbe piacere una visita?) o si può partire dalle persone conosciute dai sacerdoti o dai ministri straordinari dell'Eucaristia
- Iniziare il percorso di conoscenza e di amicizia con gruppetti di max. 4 ragazzi accompagnati da un adulto (sacerdote, catechista, ministro dell'Eucaristia,.....)
- Si potrebbero vedere le disponibilità, e quindi a turno un sottogruppo di max 4 ragazzi, accompagnati da uno dei catechisti, potrebbe dedicarsi alle visite alle famiglie della parrocchia.
- Durante il percorso di amicizia si potrebbe documentare l'esperienza tramite la scheda, il diario, foto o altro e si potrebbero organizzare momenti di festa del vicinato nelle varie zone della parrocchia...

Cognome _____ Nome _____

Luogo e data di nascita _____

Indirizzo _____

Recapito Telefonico _____

Da quanto tempo risiede nel quartiere _____

Da quale quartiere/città proviene _____

Parrocchia di provenienza _____

Stato civile:

- Celibe / Nubile
- Coniugato/a
- Separato/a legalmente
- Divorziato/a
- Vedovo/a
- Altro _____

Istruzione:

- Analfabeta
- Nessun titolo
- Licenza elementare
- Licenza media inferiore
- Diploma professionale
- Licenza media superiore
- Diploma universitario
- Laurea
- Altro _____

Cittadinanza:

- Cittadinanza italiana
- Cittadinanza straniera. Nazione: _____

Condizione professionale:

- Occupato/a: _____
- Disoccupato/a
- Casalinga/o
- Studente/essa
- Inabile al lavoro
- Pensionato
- Altro _____

Con chi vive:

Solo/a

- Con propri familiari o parenti
- Con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia
- Presso istituti o comunità
- Altro _____

CARATTERISTICHE ANAGRAFICHE DEL NUCLEO FAMILIARE

Cognome e nome	Luogo e data di nascita	Legame di parentela	Professione	Convivente Si/No

Contesto familiare e relazionale:

Storia lavorativa:

Fonti di reddito familiare:

Bisogni (relazionali, spirituali, economici, lavorativi, disbrigo pratiche, assistenza per.....):

Diario degli incontri (impressioni, sensazioni, scoperte, difficoltà...):

Proposta per un impegno:



Con i ragazzi, un presepe a tappe

Una delle tradizioni più belle è la costruzione del presepe. Ci sembra bella la proposta di costruirlo a tappe con i ragazzi unendo momenti di contatto con la natura, operatività manuale, ritualità.

In riferimento al racconto biblico della creazione si può realizzare un presepe da costruire pian piano nelle quattro settimane d'Avvento.

- La prima settimana si inizia la costruzione del presepe con gli elementi del mondo minerale.
- La seconda settimana sarà invece dedicata al mondo vegetale. Queste due tappe sono precedute dalla raccolta all'esterno di ciò che serve: sassolini, ciottoli, muschio, rametti, foglie, bacche, ecc. Le uscite sono l'occasione per godere di un contatto diretto con la natura come esperienza che mette in gioco tutti i sensi e come momento di conoscenza del territorio.
- Nella terza e nella quarta settimana si lavorerà rispettivamente alla realizzazione di animali e di figure umane, dando spazio alla fantasia e alla creatività di tutti coloro che saranno impegnati nella scelta di materiali poveri (tappi di sughero, pigne, noci, lana e ritagli di stoffa, ecc) e nella loro composizione per creare pecorelle, asino e bue, mucche, cammelli, pastori, sacra famiglia. Ogni settimana d'Avvento è annunciata da un angelo, che, di volta in volta, troverà posto nel presepe.
- Nella prima settimana ci sarà l'**ANGELO CON UNA CANDELA BLU**, che rappresenta lo spirituale; è un angelo intessuto di silenzio e di pace, che parla ai nostri cuori. Si sperimenta il silenzio.

- Nella seconda settimana ci sarà l'**ANGELO CON IL MANTELLO ROSSO** che porta un cestino d'oro; è venuto con un cestino vuoto e vuole riempirlo, portando su (in cielo) qualcosa di leggero, come i sentimenti, le emozioni, ecc.
- Nella terza settimana ci sarà l'**ANGELO CON LA VESTE BIANCA** che nella mano destra porta un raggio di luce che illumina e riscalda; è una luce preziosa che risana e toglie le spine dal cuore.
Infine, ci sarà l'**ANGELO CON LA VESTE VIOLA** (ciclamine) che porta in mano una lira che suona. L'angelo ha un cuore silenzioso, è accompagnato da altri angeli, che con i loro canti e la loro musica vengono a svegliarci per annunciare l'arrivo della grande LUCE.



La nostra colletta d'Avvento e di Natale 2010

Vorremmo continuare l'amicizia con Paganica anche attraverso segni concreti di condivisione nel segno della reciprocità.

Paganica è una frazione dell'Aquila di circa 7000 abitanti.

Ricca di storia, conserva monumenti di grande bellezza: quelli che hanno resistito al sisma (la basilica di san Giustino, il santuario della Madonna d'Appari) però non sono in grado di accogliere molti fedeli. La chiesa parrocchiale e il centro storico invece sono stati gravemente danneggiati (in televisione appariva ripetutamente la chiesa dell'Immacolata con la facciata che si è staccata).

Molti vivono nei nuovi agglomerati del Progetto Case, spostati dal loro luogo di residenza, senza servizi e luoghi di aggregazione.

Da parte di tutti è viva l'esigenza di ritrovarsi come comunità ed anche, nella parrocchia, come comunità solidale, memori anche delle tante esperienze di solidarietà con l'America Latina, con il Congo, con ragazzi di strada dell'Est europeo.

L'idea è quella di un sostegno reciproco per opere di solidarietà e di economia sociale tra le nostre comunità, ma in questo momento siamo chiamati a compiere un primo passo verso una comunità più provata della nostra.

Insieme alla Caritas parrocchiale di Paganica si è concordato di aiutarli per l'arredo del Centro comunitario della parrocchia che la Cei sta ultimando.

Le nostre offerte serviranno soprattutto per l'arredo delle aule catechistiche (12.000 euro) e della sala di comunità (sedie, tavoli, amplificazione, cucina comunitaria e accessori).

Occorre una somma complessiva di **20.000 euro**.

A questo scopo sarà destinata la **colletta dell'Avvento e del Natale di fraternità 2010**, secondo modalità che ogni parrocchia determinerà (una quota delle domeniche di Avvento, la raccolta di tutte le messe di Natale, la sensibilizzazione dei gruppi di catechismo e parrocchiali, l'invito al territorio e alle scuole): l'importante è compiere tutto come gesto santo di solidarietà tra fratelli, con un cuore capace di riconoscere il Signore che ci visita in ogni fratello che soffre e in ogni appello alla fraternità concreta, generosa, gioiosa.

Le offerte siano prontamente consegnate a Mons. Francesco Guccione o inviate tramite conto corrente postale intestato alla Caritas diocesana di Noto, n. 10030963, specificando nella causale "Avvento di fraternità 2010" o "Pro centro comunitario Paganica".

A Paganica vi è pure la Comunità delle Clarisse che nel terremoto ha perso tutto (la Madre, il Monastero) e che vive affidata alla Provvidenza (per una maggiore conoscenza si può consultare il sito www.clarissepaganica.it).

Questi i riferimenti per chi vuole aiutare:

Codice IBAN: IT67J0604003616000000061551

BANCA CARISPAQ filiale di PAGANICA (AQ)

intestato al Monastero S. Chiara

Via S. Bartolomeo, 6 - 67016 Paganica

Per versamenti internazionali: BIC (codice swift) BPMOIT22XXX

Oppure: Conto Corrente Postale: 17740671

Monastero S. Chiara, Via S. Bartolomeo 6, 67016 Paganica (AQ)

Appuntamenti diocesani

Dal calendario diocesano si segnalano i prossimi incontri aperti a tutti che diventano occasione di discernimento ma anche esperienza concreta di Chiesa locale

- **Venerdì 10 dicembre dalle ore 16 alle ore 20** presso il salone dei Padri Canossiani di Pachino: incontro con l'assistente sociale Salvatore Inguì, che opera nel carcere minorile Malaspina di Palermo con esperienze di riscatto sociale molto significative, sul tema "Lavorare in rete educando con passione"
- **Domenica 19 dicembre** accoglienza della "Luce di Betlemme" a cura del Masci e dell'Agesci, con momenti di preghiera nelle parrocchie della diocesi
- **Martedì 28 dicembre dalle ore 16 alle ore 20** presso l'Oratorio San Domenico Savio di Rosolini: Convegno promosso dall'Ufficio per la liturgia e dall'Ufficio catechistico sul tema "Il punto del rapporto tra liturgia e catechesi a quarant'anni dal *Documento di base*"
- **Sabato 1° gennaio 2011 alle ore 20** presso la chiesa di San Pietro di Modica: Veglia per la pace
- **Venerdì 14 gennaio alle ore 18,30** presso l'Oratorio San Domenico Savio di Rosolini **TERZO INCONTRO UNITARIO DEGLI OPERATORI PASTORALI E DEI FEDELI** sul tema *Lasciarsi educare dai poveri* (relatore don Nisi Candido, biblista)
- **Venerdì 21 gennaio alle ore 18,30** nel salone della chiesa madre di Pozzallo: presentazione del Dossier statistico sull'immigrazione e del quaderno dell'Osservatorio delle povertà *L'altro fratello*
- **Dal 18 al 25 gennaio Ottavario per l'unità dei cristiani**

Nella copertina:

elaborazione grafica della foto dell' icona dipinta dall'artista rumeno Constantin Tanasa donata alla comunità Maria Assunta di Paganica come segno dei rapporti di fraternità tra la diocesi di Noto e la comunità di Paganica (L'Aquila)

In filigrana in quarta di copertina:

immagine del ricamo ricevuto come sigillo dell'amicizia evangelica dalle sorelle e dai fratelli di Paganica

IL SUSSIDIO È OFFERTO DAGLI UFFICI DIOCESANI
CATECHISTICO, LITURGICO, CARITAS

I testi delle “parole per discernere” sono ripresi dalla registrazione e non rivisti dagli autori